

TURCHIA, acquisti di armi per la guerra

LE VENDITE ALLA TURCHIA DI ARMI ITALIANE

Negli ultimi mesi la Turchia ha intensificato gli acquisti di armamenti, in modo così consistente da far supporre che i vertici militari di Ankara abbiano pianificato per tempo l'invasione del Kurdistan siriano e che si siano preparati a un lungo conflitto.

Abbiamo analizzato mese per mese le **vendite di armi e munizioni italiane alla Turchia negli ultimi 5 anni e mezzo**, prendendo come riferimento la categoria statistica "armi e munizioni", che comprende sia di quelle cosiddette comuni che quelle di tipo militare.¹ Come si può constatare [vedi grafico 1], il trend delle forniture è costante, e sono pochi i picchi di invii massicci, non casualmente coincidenti con le fasi più acute della guerra in Siria, in cui la Turchia ha sostenuto le milizie filoturche dell'Esercito di Liberazione Siriano (ELS).

Acquisti mensili superiori ai 10 milioni di € si registrano infatti:

- prima e dopo l'estate 2014, quando alla proclamazione del califfato dell'ISIS seguì l'intervento internazionale della coalizione guidata dagli Stati Uniti;
- nel novembre 2016, nel momento più cruento dell'assedio di Aleppo;
- nel maggio-giugno 2017, immediatamente prima che Trump annunciasse la cessazione del programma di aiuti e addestramento dei ribelli siriani, puntando di fatto sul ruolo delle milizie curde, con gran dispetto del governo di Ankara (che per ritorsione fece diffondere la mappa degli avamposti USA nella regione)².

E così era stato anche in precedenza, nel giugno 2012, quando molti dei paesi coinvolti nella crisi siriana avevano prefigurato una rapida caduta del regime di Assad e appoggiato apertamente i ribelli, riforniti per l'attacco simultaneo di Damasco e Aleppo condotto in luglio, la "madre di tutte le battaglie" che segnò di fatto la fine dell'avanzata dell'ELS.

EXPORT DI ARMI/MUNIZIONI DALL'ITALIA ALLA TURCHIA

2013-2019 (luglio), valori mensili in €. Fonte: ISTAT, Coeweb

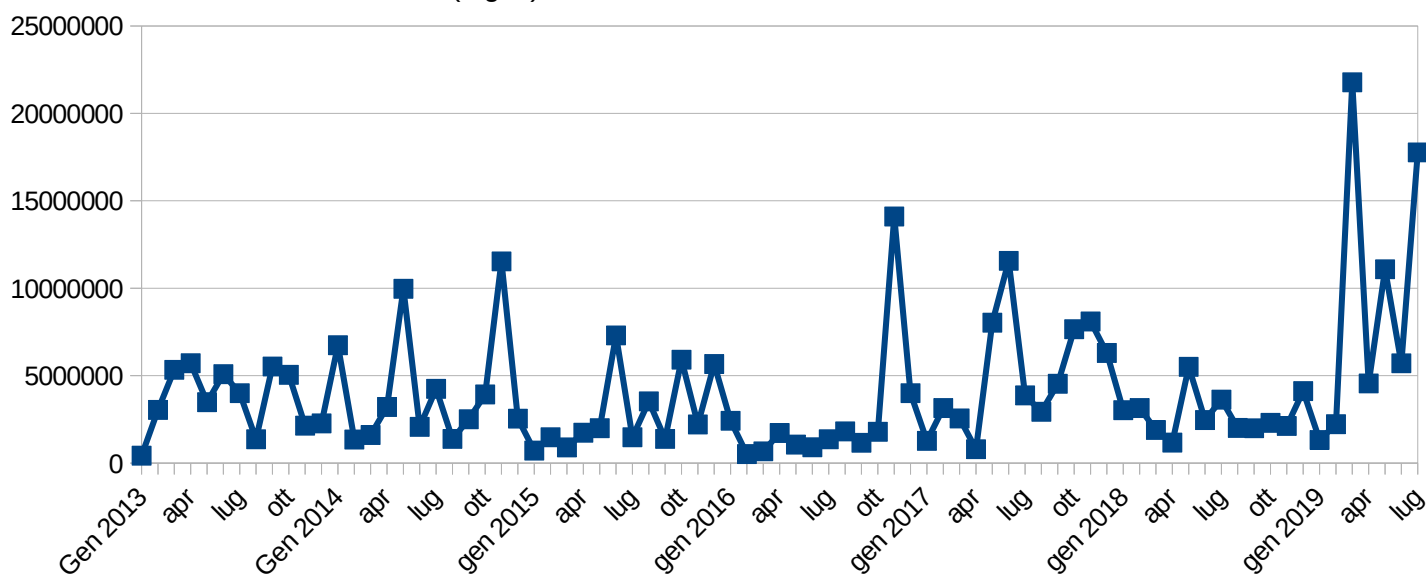


GRAFICO 1: Export di armi/munizioni dall'Italia alla Turchia, 2013-luglio 2019, valori mensili in €. FONTE: ISTAT, Coeweb.

Consideriamo ora gli acquisti nel 2019. In soli cinque mesi, tra marzo e luglio (ultimo mese di cui disponiamo i dati, al momento in cui scriviamo), la Turchia acquista oltre 60 milioni di € di armi e

munizioni italiane, con due punte in marzo e luglio che rappresentano i record assoluti di tutto il periodo considerato, dal gennaio 2013 in poi. L'esercito di **Erdogan ha preparato con mesi di anticipo l'invasione nel Kurdistan** siriano, messa poi in atto a metà ottobre, e **i rifornimenti dall'Italia sono stati essenziali**.

TURCHIA, DIPENDENTE O AUTOSUFFICIENTE?

Questo recentissimo accumulo di armi e munizioni è in controtendenza rispetto a uno degli obiettivi storici raggiunti in questo scorcio di XXI secolo dall'economia turca, ovvero l'**autosufficienza negli approvvigionamenti di armi** convenzionali a bassa tecnologia per le proprie forze armate.

I dati del commercio con l'estero della Turchia degli ultimi vent'anni, dal 1999 al 2018 [vedi Grafico 2], mostrano il costante miglioramento della capacità produttiva dell'industria turca delle armi leggere, settore da cui il paese dipendeva dalle forniture estere fino al 2006, anno in cui le esportazioni hanno superato per la prima volta le importazioni.

Ora, proprio **nel 2018 gli acquisti di armi sono tornati a superare le vendite**.

È vero che in parte che questo deficit settoriale risulta amplificato dalla contemporanea diminuzione delle esportazioni, che a sua volta è spiegabile con un concorso di più fattori:

la depressione del mercato internazionale, e in particolare di quello statunitense che assorbe circa un terzo della produzione armiera turca; il crollo dell'export verso gli EAU (da 103 milioni di \$ nel 2014 a 603.000 \$ nel 2018); lo scarso beneficio apportato dalla svalutazione della moneta turca, il cui potere d'acquisto vale oggi il 60% in meno di cinque anni fa. Tuttavia l'ammontare delle importazioni del 2018, oltre 365 milioni di \$, è **così alto da costituire un record storico** assoluto.

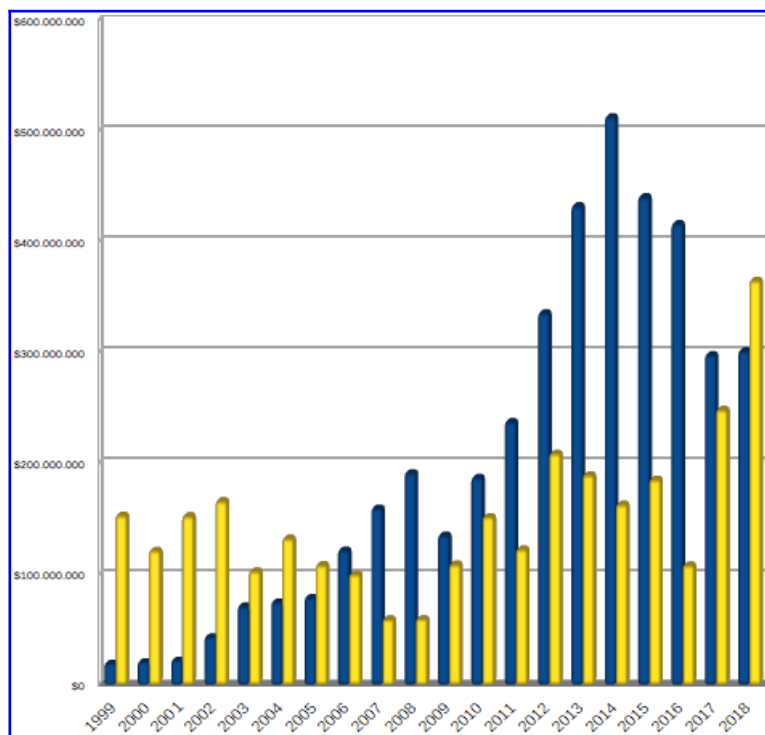


GRAFICO 2: Commercio con l'estero di armi e munizioni della Turchia, 1999-2018, codice 93, valori in US\$ (fonte UN Comtrade). In blu l'export, in giallo l'import.

I GRANDI FORNITORI

Quali paesi sono stati **i maggiori fornitori di armi della Turchia** nel 2018? Nell'ordine Bulgaria (28%), Corea del Sud (17%), Stati Uniti (11%) e Azerbaijan (7%), quattro paesi che insieme hanno rappresentato il 63% dell'import turco nell'anno. Rispetto all'anno precedente, l'import dagli USA è diminuito del 40% (anche se gli Stati Uniti per parte loro dichiarano esportazioni alla Turchia per 97 milioni di \$, a fronte dei 42 milioni dichiarati dalla Turchia come importati dagli USA), quello da Bulgaria e Corea del Sud è raddoppiato, quello dall'Azerbaijan si è moltiplicato per trenta! Significativo poi che la Turchia dichiara importazioni molto consistenti dalla Bosnia Erzegovina, paese che conosce un recente boom di export militare verso i paesi del Medio Oriente (+57% tra 2017 e 2018), e rilevantisimo il dato di ben 22,6 milioni di \$ acquistati in quelle che le statistiche internazionali chiamano *Free Zones* (zone economiche extra-doganali), un ammontare straordinario mai registrato in precedenza, la cui provenienza geografica reale non è identificabile.³ L'Italia è all'ottavo posto tra i fornitori, ma – come abbiamo visto – le sue esportazioni diventeranno ingenti lungo tutto il 2019.

UN'OPERAZIONE PREPARATA DA TEMPO

Tutti i dati confermano la preparazione a tavolino dell'invasione turca in Kurdistan, che sarebbe scattata al momento del ritiro delle truppe americane dalla zona cuscinetto alla frontiera turco-siriana. Tutt'altro che improvvisa, la decisione del presidente Trump di ritirare l'esercito USA dalla Siria (e dall'Afghanistan) è circolata sulla stampa americana **almeno dall'estate 2018**,⁴ ed è diventata ufficiale nel dicembre 2018, causando l'opposizione e quindi le dimissioni del Segretario alla difesa Jim "Mad Dog" Mattis, leggenda vivente dei *marines* e per due anni alla guida del Pentagono.

Dunque, i vertici militari turchi hanno avuto oltre un anno per pianificare gli acquisti di armi e munizioni. Le ragioni che li hanno spinti a ritardare il più possibile queste spese sono le stesse che ispirano l'economia civile di mercato e in particolare l'industria, di cui **anche i militari hanno adottato le tecniche di efficienza e risparmio** applicate con successo da decenni, a partire dalla gestione "leggera" dei magazzini e dalla rotazione rapida degli stock. Oggi il *procurement* di armi leggere si fa "al minuto", in tempi ridotti, con maggior precisione e calcolando le scorte in base alle necessità di breve periodo, il che comporta consegne rapide da parte dei fornitori ed evita di impegnare migliaia di soldati per la gestione e la sicurezza di grandi magazzini militari.

ANCHE LA TURCHIA VERSO L'ESERCITO PROFESSIONALE

Non solo la difesa è il gigantesco business che conosciamo (spazio ideale per sprechi e corruzione)⁵, ma lo stesso apparato militare viene ormai gestito come un'azienda, come **un'industria che produce guerra**, quella che politici e generali preferiscono chiamare – con arbitraria sinonimia – "sicurezza". La professionalizzazione del "soldato" e la conseguente riduzione e scomparsa della coscrizione obbligatoria solitamente precedono questa trasformazione, ma nella storia della Turchia repubblicana, in cui l'esercito ha sempre avuto un ruolo politico di "guardiano" del *kemalismo*, il processo di ammodernamento gestionale e di riduzione degli effettivi è partito con grande ritardo, ed è entrato nel vivo solo dopo il tentativo di colpo di Stato del luglio 2016. In questo senso, sono novità rilevanti:

- l'aumento delle spese militari da 17,8 (2017) a 22 miliardi di \$ (2018), +24% in un solo anno (la maggior crescita tra i primi 15 paesi per spesa militare)⁶ e **cifra record mai toccata** dopo il 1945, pari al 2,5% del PIL;
- l'alleggerimento della coscrizione obbligatoria, introdotta dalla legge varata dal governo di Erdogan nel giugno 2019, secondo cui la ferma obbligatoria maschile passerà da 12 a 6 mesi (con un sistema di surroga dei periodi mancanti mediante penali), mentre **il servizio militare retribuito è diventato permanente**.⁷

ARMI DALLA TURCHIA VERSO IL MONDO

Altro fattore proattivo della politica estera di Erdogan è la **vocazione all'export dell'industria turca delle armi leggere**. Ogni anno le aziende turche vendono almeno mezzo milione di euro di armi e munizioni a 40-50 paesi. Abbiamo già accennato all'interscambio con gli Stati Uniti, che è dominante in entrambe le direzioni: nel 2018 35% dell'export, tra 12 e 25% dell'import (a seconda delle rispettive dichiarazioni).

Nel periodo 2014-2018, il miglior cliente sono stati gli Emirati Arabi Uniti – fortemente coinvolti nella guerra in Yemen –, con cui però la Turchia ha di fatto interrotto le relazioni commerciali dopo il tentativo di *golpe* del luglio 2016, secondo Ankara sostenuto dagli Emirati. Segue l'Azerbaijan, astro nascente dell'industria della difesa della regione caucasica, e "piattaforma girevole" dei traffici di armi verso tutti i conflitti dell'area mediorientale e centro-asiatica. Al quarto posto l'Italia, che precede Arabia Saudita, Francia e Turkmenistan.

LE MAGGIORI AZIENDE TURCHE DEL SETTORE ARMIERO

Numerose sono le aziende turche ad aver beneficiato di questa proiezione internazionale, a partire dal MKEK (The Machinery and Chemical Industry Institution), conglomerato di stato per le forniture alle forze armate di armi convenzionali leggere e pesanti, artiglieria, bombe, missili, esplosivi ecc. Il **MKEK costituisce la colonna portante dell'industria nazionale della difesa**,

impiega 7.400 dipendenti (2017) in 10 fabbriche affiliate e 2 società controllate, tutte concentrate nell'Anatolia centrale tra Ankara e Kirikkale. Dal 1975 ha operato come monopolio di fatto per la fornitura alle FF.AA. di armi nei calibri da 7.65 a 203 mm, gradualmente adottando gli standard NATO. Ha prodotto e ancora produce sotto licenza soprattutto dalla tedesca H&K (mitraglietta MP5, i fucili d'assalto G3, 33E e 416), ma ha anche realizzato in proprio il fucile semiautomatico 1919 e soprattutto i fucili d'assalto MPT, oggi armi standard per gran parte delle FF.AA. turche in sostituzione di quelle importate.

Alla fine degli anni Novanta il mercato interno si aprì ai *players* privati, e anche al capitale straniero. Questo diede impulso a vecchie e affermate aziende come Sarsilmaz Silah Sanayi AS, oggi fornitrice ufficiale delle FF.AA. e con un ampio catalogo di armi leggere civili e militari per l'export (mitragliette e fucili d'assalto, pistole semiautomatiche, revolver, fucili semiautomatici e a pompa). Dichiarò 1.600 dipendenti nel grande complesso produttivo di Düzce. Nel 2018 ha aperto una filiale negli Stati Uniti, la SAR USA di Auburn, in Alabama. Nel 1998 fece persino una breve comparsa nel distretto bresciano delle armi, acquisendo un marchio storico come la Vincenzo Bernardelli di Gardone V.T., poi ceduta.

In generale, l'industria turca è cresciuta grazie alle commesse militari nazionali e alle "copie" a basso prezzo di modelli affermati (Beretta 92FS, Glock 17 ecc.) per l'export. È il caso di aziende come Samsun Yurt Savunma (SYS, anche nota come CANIK), KaleKalip, Girsan e TISAS.

L'ECCEZIONE DI BERETTA

Un mercato interno "protetto" non ha favorito la localizzazione in Turchia delle grandi aziende europee. Fa eccezione **la italiana Beretta, che ormai ha acquisito un profilo di gruppo internazionale**. Nel 2000 rilevò da un partner locale un'azienda situata nella zona industriale di Istanbul, la Vursan, dotata dal 2003 di un nuovo moderno stabilimento (investimento: 5 milioni di €) e ribattezzata Stoeger Silah Sanayi AS [Fabbrica d'Armi Stoeger], per produrre i primi fucili semiautomatici di qualità *made in Turkey*. La Stoeger è stata la prima azienda privata a ottenere (nel 2005) la certificazione del Ministero della difesa per fornire le FF.AA. In particolare l'esercito acquistò la versione turca delle pistola Cougar, le cui linee produttive furono direttamente spedite da Gardone a Istanbul. Gli ultimi dati finanziari disponibili danno per la Stoeger un fatturato di 16,1 milioni di € (2017) e un utile netto di 3,8 milioni (24% sul fatturato!), entrambi in crescita sebbene penalizzati dal crollo della lira turca, oltre 200 dipendenti, e una produzione indirizzata innanzi tutto al mercato USA e anche all'Italia, in particolare di semilavorati poi assemblati negli altri impianti del gruppo Beretta.⁸

LA TURCHIA POCO TRASPARENTE IN MATERIA DI EXPORT DI ARMI

La prospettiva di sfruttare un costo del lavoro sensibilmente più basso rispetto alla vicina Unione Europea, e anche di **aggirare i controlli delle legislazioni restrittive occidentali** – la Turchia non adotta normative trasparenti nei riguardi del proprio export militare – consente alle aziende basate nel paese di rivolgersi più liberamente ai promettenti mercati mediorientali ed asiatici, anche a quelli di **paesi coinvolti in conflitti o in violazioni del diritto umanitario**. Ne troviamo una lunga lista tra i maggiori acquirenti di armi e munizioni di fabbricazione turca: Afghanistan, Pakistan, Singapore, Filippine, Malaysia, Mali, Indonesia, Iran, Bahrein, Qatar, Arabia Saudita, Sudan, Thailandia, Ucraina, Georgia, Kazakistan. Tra i maggiori clienti storici anche "piattaforme girevoli" come Azerbaijan, Cipro, Libano, Oman, ecc., paesi noti per le facili triangolazioni dei trasferimenti di armi.

Prove della fornitura di armi e munizioni ai ribelli siriani sono state raccolte negli scorsi anni da giornali indipendenti turchi, per questo chiusi dalle autorità con conseguenti dure condanne al carcere comminate a direttori e redattori.⁹ Molti paesi aderenti alla NATO, esportatori di tecnologia militare in Turchia – tra cui l'Italia –, dovrebbero **chiedersi quale destinazione finale** abbiano avuto le armi vendute recentemente: citiamo soltanto il Canada (nel 2018 ha esportato per oltre 115 milioni di \$CAN)¹⁰, la Germania (250,4 milioni di € nei primi otto mesi del 2019, la cifra più alta dal 2005)¹¹, il Regno Unito (1,1 miliardi di £ dal 2014)¹², la Francia (725 milioni di € nel 2018)¹³, la

Spagna (301 milioni di € nel 2017)¹⁴, e gli Stati Uniti, le cui sole “vendite dirette” nell’anno fiscale 2017 ammontano a 588 milioni di \$, a cui vanno aggiunti 170 milioni di “aiuti”¹⁵.

(Carlo Tombola)

- 1 Si tratta del codice statistico 93 del Harmonized System adottato nelle statistiche ONU, e dell'equivalente codice CH254 utilizzato da ISTAT.
- 2 *Turkey's state-run news publishes locations of previously unknown US bases in northern Syria*, in «Military Times», 19.7.2017, <https://www.militarytimes.com/news/your-military/2017/07/19/turkey-s-state-run-news-publishes-locations-of-previously-unknown-us-bases-in-northern-syria/>
- 3 Le *Free Zones* godono di particolari attrattive fiscali, e si sono diffuse in tutte le aree del pianeta. Una statistica non aggiornata (2015) ne contava oltre 4.000 (erano una trentina nel 1975), sotto diverse forme giuridiche e dimensioni economiche. Alcune tra le più importanti sono situate negli Emirati Arabi Uniti (Dubai, Jebel Ali, Masdar) e Oman (Al Mazunah), ma di rilievo globale sono quelle cinesi, indiane, europee, nordamericane ecc. Sulla rilevanza delle FZ nel commercio "grigio" di armamenti ha molto insistito Sergio Finardi, autore di uno dei pochi studi indipendenti sul tema: S. Finardi, E. Moroni, *Stati d'eccezione. Zone e Porti Franchi nell'economia-mondo*, Milano, F. Angeli, 2001.
- 4 Cfr. Richard North Patterson, *Trump's abandonment of Syria*, «The Boston Globe», 23.7.2018.
- 5 Iniziative anti-corruzione nel campo del *defence procurement* non sono solo sostenute da o.n.g. come Transparency International (cfr. il rapporto TI pubblicato nel 2016 *Licence to Bribe? Reducing corruption risks around the use of agents in defence procurement*, scaricabile all'indirizzo <http://ti-defence.org/publications/licence-to-bribe-reducing-corruption-agents-defence-procurement/>) o da seri centri di ricerca come DIIS Dansk Institut for Internationale Studier (che nel dicembre 2017 ha ospitato un seminario riassunto nella comunicazione *Fighting Military Corruption in Fragile States*, feb. 2018, <https://www.diis.dk/publikationer/fighting-military-corruption-in-fragile-states>), ma dall'interno delle stesse istituzioni della NATO (vedi il rapporto *Building Integrity and Reducing Corruption in Defence* del 2010, realizzato in collaborazione col Ministero della difesa svizzero, e l'attivazione di un programma *ad hoc* denominato *Building Integrity - Integrity, Transparency and Accountability in the Defence and Security Sector* dal 2007).
- 6 SIPRI, *World military expenditure grows to \$1.8 trillion in 2018*, 29.4.2019, in <https://www.sipri.org/media/press-release/2019/world-military-expenditure-grows-18-trillion-2018>
- 7 *New military service law approved*, in «Hürriyet Daily News», 25.6.2019, <http://www.hurriyetaidailynews.com/turkish-parliament-ratifies-new-military-service-law-144475>
- 8 Fonti: bilanci consolidati della Beretta Holding.
- 9 Tra i molti casi di pressione governativa sui media turchi, vedi *Raid on Koza İpek Media Group comes after reports on transfer of weapons to ISIL*, in «Tosay's Zaman», 1.9.2015. Vedi anche S. Ahmet, S. Yayla, C.P. Clarke, *Turkey's Double ISIS Standard*, in «Foreign Policy», 12.4.2018.
- 10 Fonte: Global Affairs Canada, *Export of Military Goods, 2018*, www.exportcontrols.gc.ca
- 11 Fonte: *German arms exports to Turkey at highest level since 2005*, in «Deutsche Welle» 17.10.2019, in: <https://www.dw.com/en/german-arms-exports-to-turkey-at-highest-level-since-2005/a-50866242>
- 12 *UK suspends arms exports to Turkey to prevent use in Syria*, in «The Guardian», 15.10.2019, <https://www.theguardian.com/world/2019/oct/15/uk-suspends-arms-exports-turkey-prevent-use-syria>
- 13 Ministère des Armées, *Rapport au Parlement sur les exportations d'armement de la France*, 2019.
- 14 Ministerio De Economía, Industria y Competitividad, Secretaría De Estado De Comercio, *Estadísticas Españolas De Exportación De Material De Defensa, De Otro Material y De Productos y Tecnologías De Doble Uso, Año 2017*.
- 15 U.S. Department of State, *Section 655 Report on US arms transfers and military aid, State Department contribution, Fiscal Year 2017, Direct Commercial Sales*, pubblicato 7.10.2019. U.S. Foreign Aid by Country, Turkey, all'indirizzo <https://explorer.usaid.gov/cd/TUR>